

ECONOMIA & LAVORO

Record

Record mondiale dell'inflazione, a giugno, per lo Zimbabwe. L'aumento del costo della vita ha raggiunto l'impronunciabile cifra dell'11,2 milioni per cento, situazione che ha costretto il governo ad introdurre nuove banconote. Nel '97 il tasso era al 20%



IL PREZZO DEI DIAMANTI È AUMENTATO DEL 16%

I prezzi dei diamanti sono cresciuti in media del 16% da inizio anno. Lo ha affermato il produttore numero uno del settore, De Beers, che ha sottolineato «una continua e forte domanda per la maggior parte delle categorie dei diamanti lavorati». Diamond Trading, la controllata di De Beers che tratta gli stock mondiali di diamanti per valore, ha detto che gli aumenti più elevati sono stati registrati dalle pietre grezze.

ENERGIA, L'AUTORITÀ MISURERÀ L'EFFICIENZA DEI CALL CENTER

L'autorità per l'energia lancia un'indagine semestrale per misurare la soddisfazione degli utenti che si rivolgono ai call center dei venditori di energia elettrica e gas. Sotto la lente dell'Authority saranno posti accessibilità, tempi di attesa e servizio. L'iniziativa di controllo partirà dopo l'estate, mentre per l'inizio del 2009 è prevista la prima classifica. Le imprese potranno integrare la ricerca con proprie interviste.

La crisi americana trascina le Borse

Martedì nero per i mercati: l'Europa brucia 170 miliardi. Paura di una lunga recessione

di Roberto Rossi / Roma

CRISI 170 miliardi bruciati in un solo giorno. L'infinita crisi americana scuote ancora i mercati di tutta Europa. Milano, Francoforte, Londra e Madrid hanno chiuso la giornata con pesanti perdite. La paura di una recessione lunga e profonda ha provocato una nuova

ondata di vendite su tutte le Borse.

Il dato chiave della giornata è giunto dagli Usa nel pomeriggio: l'indice dei prezzi alla produzione è balzato in luglio al massimo da 27 anni. Se confermato il processo di inflazione statunitense potrebbe innescare pericolose conseguenze per il già fragile sistema. Potrebbe costringere, ad esempio, la Federal Reserve, ad alzare i tassi, oggi al 2%. Un aumento del costo del denaro, come auspicato dal presidente della Federal Reserve di Dallas, Richard Fisher, uno dei membri del comitato esecutivo della banca centrale americana, potrebbe limitare le residue speranze di una ripresa degli investimenti. La paura della Fed è che le aziende, a forza di vedere crescere i prezzi delle materie prime, ripercuotano gli aumenti sui consumatori. Generalmente le imprese, in un contesto di rallentamento della domanda come quello attuale, privilegiano far fronte agli aumenti dei costi delle materie prime erodendo i propri margini di profitto. Questa volta gli aumenti registrati in luglio indicano che i rincari sono generalizzati e non limitati a settori volatili come il petrolio. Il pericolo inflazionistico però si innesta in un più generale contesto di forti timori sulle condizioni del sistema finanziario americano. Secondo l'ex capo economista del Fondo monetario internazionale, Kennet

Rogoff, nel giro di qualche mese un'altra grande banca fallirà seguendo la strada di Bear Stearns, la quinta banca statunitense, saltata qualche mese fa e finita sotto Jp Morgan.

La banca d'affari Lehman Brothers, ad esempio, potrebbe essere un candidato ideale. Secondo gli analisti di Jp Morgan, la banca newyorkese potrebbe procedere a svalutazioni per 4 miliardi di dollari, legate all'esposizione a mutui ad alto rischio, nel terzo trimestre che si chiude a fine mese. Non è un caso, allora, che si facciano sempre più insistenti le voci di una cessione di attività per infondere nuova linfa nei bilanci dopo il maxi-aumento di capitale da 6 miliardi di dollari varato in giugno. Anche i colossi del prestito Freddie Mac e Fannie Mae non se la passano meglio. Le due aziende, semi pubbliche, hanno difficoltà a reperire capitale sul mercato e potrebbero, fra non molto, venire salvate con un intervento statale.

Anche nel mercato immobiliare, dove tutto è nato, continuano ad arrivare cattive notizie: a luglio le nuove costruzioni abitative sono scese dell'11% a 965.000 unità. Un dato, questo, che attesta l'attività edilizia a fini abitativi ai minimi da 17 anni. «Il peggio deve ancora venire nella correzione del mercato immobiliare», ha spiegato ancora Fisher, prevedendo che l'economia statunitense crescerà «a passo di lumaca» nel secondo semestre. «Mi aspetto che la crescita economica rallenterà ancora, se non si fermerà completamente, nella seconda metà dell'anno. Il rallentamento potrebbe estendersi anche al 2009, prima che l'economia possa riprendersi».



La Borsa di Chicago Foto Ansa

TIM E VODAFONE

Nuove tariffe: i rincari arrivano via sms

La notizia arriverà via sms. Dal primo ottobre circa 5/6 milioni di utenti Vodafone dovranno salutare i 31 vecchi piani tariffari spesso vantaggiosi per i clienti. Nati tra il 1998 e il 2003, oggi non sono più in commercio e verranno accorpati in 7 nuovi piani. Lo scatto alla risposta passerà a 16 centesimi dagli attuali 10 o 15 centesimi, mentre scenderà a 10 centesimi rispetto agli attuali 12 o 15, il costo degli sms. Nelle scorse settimane anche Tim ha inviato il messaggio malefico a oltre 3 milioni di clienti per annunciare ritocchi da settembre. Le tariffe di 10 vecchi piani, anche in questo caso considerati ormai fuori mercato, saranno riviste al rialzo con un aumento di 0,05 centesimi al secondo, cioè 3 cents al minuto Iva inclusa. Le telefonate di oltre due minuti saranno però scontate del 50%. Se insoddisfatti degli aumenti, sia i clienti Tim che quelli Vodafone saranno liberi di passare alle nuove offerte o di abbandonare l'operatore senza nessun tipo di penale o costo aggiuntivo.

Per l'azienda si tratta di «semplificazione. Era molto difficile per i clienti districarsi nella giungla delle tariffe», ma per il Codacons «è un comportamento anomalo» e invita i consumatori a boicottare i gestori telefonici. «E all'esame del Procuratore della Repubblica di Roma - si legge in una nota dell'associazione - la discutibile scelta di Tim e Vodafone di apportare modifiche ai piani tariffari e alle offerte promozionali attivate dagli utenti». Il sospetto per il Codacons è una violazione della legge sulla concorrenza che nasconde un accordo tra i due gestori. «È vergognoso questo modo di abbattere i clienti e invitiamo chiunque ne sia stato vittima a richiedere un repentino passaggio ad altri gestori».

Discesa «frenata» per i prezzi della benzina

Con le attuali quotazioni del petrolio c'è spazio per un ulteriore calo di 8 centesimi al litro

di Marco Tedeschi / Milano

I prezzi dei carburanti sono diminuiti nelle ultime settimane, agevolati dalla discesa delle quotazioni petrolifere, ma le cifre indicano che ci sarebbe spazio per un ulteriore taglio, nell'ordine di 8 centesimi di euro al litro. Se il barile si è deprezzato di oltre il 20% rispetto ai record di metà luglio che fecero impennare anche i listini nei distributori, la benzina è scesa solo del 5% ed il gasolio del 6,4%.

Un confronto tra gli attuali livelli del barile e i listini «consigliati» di verde e diesel segnala che i prezzi finali potrebbero scendere ancora. Il greggio in questi

giorni oscilla tra i 112 e 113 dollari al barile (solo ieri è rimbalsato vicino ai 116 dollari al barile a New York, spinto dalla debolezza del dollaro nei confronti dell'euro), la stessa quotazione che si registrava nella prima settimana di aprile.

Ma oggi, in termini di prezzi consigliati dalle compagnie ai gestori, la benzina costa attorno a 1,48 euro al litro e il gasolio sugli 1,46, mentre quattro mesi fa i prezzi erano 1,39 per la verde e 1,36 per il diesel. Rispetto ad aprile, quindi, a parità di quotazioni petrolifere, i prezzi sono più alti intorno agli 8 cen-

tesimi al litro. Duro il commento di Adusbe e Federconsumatori. «Ora non ci si deve più domandare - denunciano in una nota le due associazioni - se si tratti di utilizzo della doppia velocità per speculazione: questo oramai è un dato acquisito e certo. Sui 9 cent di so-

I consumatori: così rimborsiamo la Robin Tax La Coldiretti: ora alimentari meno cari

vraprezzo visto le attuali quotazioni e gli attuali prezzi alla pompa la filiera petrolifera guadagna 7,5 cent pari a (solo per la benzina) 105 milioni di euro al mese» mentre lo Stato, sostengono le due associazioni, incassa «in più per il fisco 1.5 cent (sempre solo per la benzina) pari a 21 milioni di euro al mese». «Forse così si comprende», concludono le due associazioni, perché «nessuna istituzione si indigni più e nessuno parli più della Robin Tax, ovviamente pagata dai consumatori». Ma dal calo del costo della benzina e del gasolio si ci attende un effetto a cascata anche sui prezzi al consumo a partire da-

gli alimentari, dove i costi dei trasporti e della logistica incidono per circa il 30%. È quanto afferma la Coldiretti, in riferimento agli effetti attesi dalla riduzione delle quotazioni del petrolio, nel sottolineare che in Italia l'86% delle merci viaggia su strada.

L'agroalimentare è, sottolinea la Coldiretti, fortemente condizionato dal costo del petrolio che incide fortemente sulle fase produttiva, dove il gasolio ha sostituito quasi completamente la benzina, per le lavorazioni dei terreni e la trasformazione dei prodotti, ma anche per la conservazione degli alimenti e soprattutto per il trasporto.

«Non tutti possono sposare il figlio di Berlusconi»

In un libro di Antonio Panzeri e Filippo Di Nardo le difficoltà di trovare un'occupazione rispondente ai propri meriti e capacità

di Giuseppe Vespo

ATIPICI Che non basti un sorriso per affrancarsi dalle difficoltà del lavoro atipico lo avevamo intuito già prima del famoso duetto Berlusconi/precarietta in onda sul Tg2 nel marzo scorso. Con lei che domandava come creare una famiglia senza avere prima certezze lavorative e il Cavaliere, col cuore in mano e la testa alle cabine elettorali che consigliava, «da padre, di cercare di sposare il figlio di Berlusconi o qualcun al-

tro del genere». Ma quanti ce ne vorrebbero di «figli di» per maritare tutte le precarie d'Italia? La realtà, forse per qualcuno triste, è che - come dice il titolo del libro di Antonio Panzeri e Filippo Di Nardo (edizioni Jaca Book, 14 euro) - *Non tutti possono sposare il figlio di Berlusconi*.

Da questa certezza sono partiti gli autori per descrivere la cultura del lavoro che cambia. Con approfondimenti e interviste a giovani precari al servizio «di ciò che ancora oggi è chiamato post-fordismo». Nascono nuove figure professionali, soprattutto in riferimento ai settori simbolo dell'innovazione produttiva come l'informa-

tion e *Communication technology*, e si capovolgono concetti legati alla vecchia organizzazione del lavoro. Cambiamenti di cui i principali attori sono le nuove generazioni. «Un libro - sostengono gli autori - che tenta di fornire alcune risposte e vuole rappresentare un luogo di incontro con queste nuove soggettività». Per questo, di fronte a condizioni molto diffuse, come precarietà e flessibilità, o misure ancora poco note, come quelle legate alla flexsecurity, diventa centrale il ruolo della rappresentanza politica e sindacale di queste nuove professioni. Perché il lavoro si trasforma velocemente, e la politica o il sindacato spesso fanno fa-

toria a stargli dietro: «C'è bisogno di una chiave di lettura aggiornata e veloce con cui analizzare i cambiamenti e le ricadute che la globalizzazione sta determinando sul mondo del lavoro», sostiene Panzeri, eurodeputato del Pd ed ex segretario generale della più grande Camera del Lavoro d'Europa, quella di Milano. Insieme al giornalista Di Nardo, l'ex sindacalista non poteva dare titolo migliore al libro, poiché descrive un approccio ancora troppo italiano al problema della occupazione nel nostro Paese. Come dimostrano alcuni dati riportati dai due sull'accesso al mondo del lavoro, dai quali emerge come ancora oggi i figli di impre-

nditori, professionisti, dirigenti, impiegati di alto livello sia pubblici che privati, abbiano ancora una probabilità di permanere nella stessa categoria dei genitori 17 volte superiore ai ragazzi di altre condizioni. In sostanza si inneggia al merito quando poi sono fattori che potremmo definire familiari, e non le capacità, a determinare il primo ingresso nel mondo del lavoro. La sfida è culturale, oltre che economica e «la politica - sostiene Panzeri - deve comprendere che rappresentare i cambiamenti vuol dire dare risposte a un sentimento purtroppo ancora forte tra i giovani: il merito non paga».

STRATEGIE

Brembo punta al mercato nord americano

Brembo scommette sul mercato nord americano: considerata marchio «boutique» per auto sportive, Brembo punta a trasformarsi in un produttore di freni di massa in nord America, sfruttando il proprio elevato grado di riconoscibilità. «Strategicamente, crediamo nel lungo termine nel mercato nord americano», spiega il chief financial officer di Brembo, Corrado Orsi Orsi, secondo quanto riporta Automotive News.

In nord America, Brembo si trova a competere con Bosch, Continental e Twr. Pur volendo rimanere fornitore di sistemi frenanti di elevata categoria, la società punta ad ampliare il proprio raggio d'azione dalle Ferrari a marchi più visibili, quali a esempio Nissan.

E le forze per farlo non mancano: Brembo infatti lo scorso anno ha acquisito la divisione freni del fornitore statunitense Hayes-Lemmers International, che le ha consentito di entrare in possesso di tre stabilimenti in nord America.

L'acquisizione ha spinto inoltre la Brembo a spostare il proprio quartier generale nord americano da Costa Mesa, California, a Detroit, una posizione più strategica in vista di eventuali accordi con le «tre sorelle», General Motors, Ford e Chrysler.